Pellegrinaggio dei cuochi a L’Aquila: la fede, la fraternità e il valore della condivisione

Domenico Andrea Meli | 18/11/2026 | Vita ecclesiale

L'Aquila - Il pellegrinaggio dei cuochi ha riunito mercoledì 18 novembre 2026 numerosi professionisti della ristorazione provenienti dalle regioni dell’Italia centrale, in particolare dall’Abruzzo e dal Molise. Nell’anno in cui L’Aquila è Capitale italiana della Cultura, la città ha accolto i partecipanti per una giornata dedicata alla spiritualità, all’amicizia e alla riscoperta del significato umano e cristiano della professione, sotto lo sguardo di San Francesco Caracciolo, patrono dei cuochi.

L’iniziativa ha offerto l’occasione per incontrarsi, condividere esperienze e riconoscere nella tradizione gastronomica un patrimonio di cultura e di relazioni. La preparazione del cibo, profondamente legata alla storia delle famiglie e delle comunità, custodisce gesti e conoscenze tramandati nel tempo. Attorno alla tavola si ritrovano generazioni, si rafforzano legami e prendono forma esperienze di accoglienza che appartengono alla vita quotidiana.

Il momento centrale del pellegrinaggio si è svolto alle ore 16.30 nella chiesa di San Silvestro, nel cuore del centro storico aquilano, dove i cuochi hanno partecipato alla celebrazione eucaristica in onore del loro patrono, presieduta da **don Martino Roberto Gajda**.

Nel corso dell’omelia, il sacerdote ha rivolto ai pellegrini un saluto affettuoso, invitandoli a riflettere sul valore della tavola nella vita delle persone. I ricordi dell’infanzia, i pranzi delle feste, le occasioni familiari e gli incontri tra amici testimoniano quanto la preparazione e la condivisione del cibo siano legate agli affetti più profondi. La tavola diventa il luogo nel quale si custodisce la memoria, si manifesta la vicinanza e si ritrova, talvolta, anche la serenità dopo un momento difficile.

Da questa esperienza familiare don Martino ha richiamato la dignità del lavoro dei cuochi, fatto di competenza, sacrificio, pazienza e attenzione. Ogni piatto richiede conoscenza degli ingredienti e capacità professionale, insieme alla sensibilità di chi prepara qualcosa destinato a un’altra persona. Il gesto del cucinare acquista così il valore dell’offerta, nella quale il tempo e la fatica vengono messi a disposizione degli altri.

La riflessione ha trovato il suo centro nel mistero dell’Eucaristia. Richiamando le parole dell’apostolo Paolo, «Questo è il mio corpo, che è per voi» (1Cor 11,24), il celebrante ha ricordato come Gesù abbia scelto il pane, alimento semplice e quotidiano, per consegnare ai discepoli il memoriale del proprio amore. Il pane, frutto della terra e del lavoro umano, assume nella celebrazione eucaristica un significato che illumina anche l’esperienza della condivisione e della carità.

Da qui il riferimento a *San Francesco Caracciolo*, nato nel 1563 a Villa Santa Maria, in Abruzzo, e profondamente legato alla spiritualità eucaristica. La sua vita, segnata dalla preghiera e dall'attenzione verso i poveri, offre ai cuochi un esempio nel quale riconoscere il valore cristiano del proprio servizio. Il santo patrono è stato presentato come un maestro capace di accompagnare la professione verso una sensibilità sempre più attenta alla dignità delle persone, specialmente di coloro che vivono nella solitudine e nella povertà.

Particolarmente significativo è stato il richiamo alla condizione di quanti incontrano ogni giorno difficoltà nel procurarsi il necessario per vivere. L'abbondanza delle nostre tavole convive spesso con

situazioni di privazione, con famiglie che faticano ad affrontare le spese quotidiane e con persone anziane costrette a scegliere tra l'acquisto dei medicinali e quello degli alimenti. La domanda «Hai mangiato oggi?» ha accompagnato questo passaggio dell'omelia, facendo emergere la sofferenza di chi è costretto a rispondere negativamente.

Il sacerdote ha richiamato anche le parole di **Papa Leone XIV** sulla fame e sulla condizione dei bambini e delle famiglie che vivono nella povertà. L'appello del Pontefice ha dato ulteriore profondità alla riflessione, sollecitando una maggiore attenzione verso lo spreco alimentare e verso la responsabilità sociale di quanti operano nel settore della ristorazione.

In questa prospettiva è stata ricordata la dimensione benefica dell'iniziativa, che prevede anche una cena di solidarietà destinata ad aiutare persone che si trovano nel bisogno. Il contributo dei cuochi si esprime attraverso la disponibilità a mettere gratuitamente al servizio degli altri la propria esperienza, le competenze professionali e il tempo necessario alla preparazione dei pasti. La solidarietà assume così una forma concreta, strettamente legata alla loro attività quotidiana.

Al termine della celebrazione eucaristica, una particolare benedizione ha accompagnato i cuochi pellegrini, le loro famiglie e il loro lavoro, affidati all'intercessione di San Francesco Caracciolo. Un momento di preghiera nel quale è stata espressa la gratitudine per le mani che ogni giorno preparano il cibo e per la possibilità di trasformare la propria professione in un'occasione di servizio e di generosità.

Il programma del pellegrinaggio proseguirà domani 19 novembre con l'intronizzazione dei nuovi *Discepoli di Auguste Escoffier*, secondo una tradizione che richiama la figura del celebre maestro della cucina francese. La cerimonia valorizzerà la qualità professionale, la trasmissione delle conoscenze gastronomiche e l'impegno di coloro che custodiscono l'arte culinaria. È prevista anche una cena conviviale, occasione di incontro e di fraternità tra i partecipanti, accanto alle iniziative di carattere solidale. Tra coloro che hanno contribuito all'organizzazione dell'appuntamento figura **Dario Del Signore**.

La presenza dei cuochi del Centro Italia costituisce un'espressione significativa della vocazione all'accoglienza dell'Aquila, nell'anno dedicato alla cultura. La gastronomia appartiene al patrimonio di un territorio attraverso i suoi prodotti, le ricette, le tradizioni familiari e le conoscenze professionali tramandate da una generazione all'altra. Il pellegrinaggio ha permesso di riconoscere anche la dimensione spirituale di questa eredità, attraverso la preghiera e l'impegno a favore delle persone più fragili.

Il messaggio affidato ai partecipanti nella chiesa di San Silvestro accompagnerà il ritorno alle loro attività quotidiane. L'esempio di San Francesco Caracciolo richiama ciascuno alla cura della persona e alla generosità del servizio. Nelle cucine, nei ristoranti e nei luoghi dell'accoglienza, la competenza professionale può continuare a esprimersi attraverso gesti capaci di offrire sostegno e vicinanza. Il pane preparato e condiviso diventa allora segno di una fraternità che trova nella carità cristiana la propria ispirazione.